

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	CANTIERE APERTO SULLE PROPOSTE (M.Bartolini)	2
3	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	NUOVA "SPENDING" DA OLTRE 4 MILIARDI (M.rog.)	7
14	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	CONTROLLATE "PA": ARRIVA LA MOBILITA' CON SCONTI FISCALI (D.Colombo)	8
21	Corriere della Sera	04/09/2013	ECCO LA MIA PROPOSTA SUL CASO DERIVATI - LETTERA (G.Tremonti)	9
20	La Repubblica	04/09/2013	E SPUNTANO ALTRI 1.500 ESODATI (V.Conte)	10
42	La Stampa	04/09/2013	DIARIO - IL MINISTRO AI SINDACI L'IMU SARA' COPERTA"	11
7	Italia Oggi	04/09/2013	LA CONCERTAZIONE? ROBA DEL '900 (G.Galli/S.Silvestrini)	12
26	Italia Oggi	04/09/2013	L'ASSISTENZA COMPETE A PROVINCE (D.Ferrara)	13
30	Italia Oggi	04/09/2013	GLI ENTI CATTIVI NON ESISTONO PIU' (M.Barbero)	14
5	L'Unita'	04/09/2013	Int. a L.Lotti: "GIUDICATE MATTEO PER LE SUE IDEE NON PER I SUPPORTER" (V.Frulletti)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
29	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	IN CAMPO RISORSE PER 5 MILIARDI (L.or)	16
29	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	SVILUPPO CAMPANIA RISCHIA IL COLLASSO (V.Viola)	17
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	Int. a F.Boccia: "ORA UN ACCORDO TRA LETTA E IL SINDACO" (L.Palmerini)	18
9	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	NEL PD "RENZIANO" L'IMPRONTA SOCIALDEMOCRATICA SI AVVIA A ESSERE MINORANZA (S.Folli)	19
9	Il Sole 24 Ore	04/09/2013	PD, SCONTRO RENZI-BERSANI (R.fe.)	20
8/9	Corriere della Sera	04/09/2013	DECADENZA, IL PDL AVVERTE: CON UN VOTO POLITICO E' CRISI (L.Fuccaro)	21
8	Corriere della Sera	04/09/2013	LE MINACCE INCROCIATE EVOCANO I FANTASMI DI UNO STRAPPO A BREVE (M.Franco)	24
2/3	La Repubblica	04/09/2013	L'ULTIMATUM DI ALFANO AL PD "DICA SE FARA' DECADERE BERLUSCONI" E SCHIFANI: "LA GIUNTA VA CAMBIATA" (S.Buzzanca)	25
6/7	La Repubblica	04/09/2013	BERSANI CONTRO RENZI E FRANCESCHINI "LA LORO OPERAZIONE E' SENZA CONTENUTI TRATTANO IL PARTITO COME (W.Valli)	27
7	La Repubblica	04/09/2013	Int. a D.Manca: "IL ROTTAMATORE HA SFONDATO NELLA PROVINCIA ROSSA" (S.Bignami)	29
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
3	Il Messaggero	04/09/2013	TAGLI AL CUNEO FISCALE E RILANCIO DELLE IMPRESE IL GOVERNO ORA ACCELERI (B.Corrao)	30
15	Il Messaggero	04/09/2013	Int. a G.De felice: DE FELICE: "SVOLTA A FINE ANNO, IL PEGGIO E' PASSATO" (R.Amoruso)	31

RATING 24

Il cantiere aperto sulle misure per l'economia

**Grado di priorità (rosso) e stato di avanzamento (verde) delle misure****RIDUZIONE
DEL CUNEO FISCALE****100%****10%****VARO DELLA
DELEGA FISCALE****100%****50%****FONDI DI GARANZIA
PER L'INNOVAZIONE****90%****50%****SPENDING REVIEW
E COSTI STANDARD****90%****10%****Bartoloni, Dominelli, Fotina, Marini, Paris** ▶ pagina 2

CANTIERE APERTO SULLE PROPOSTE

Spending review già all'esame dell'Esecutivo - In via d'attuazione la cabina di regia per le crisi d'impresa

ROMA

Il governo è pronto al confronto su molte delle misure prioritarie per imprese e sindacati, come ha detto lo stesso premier Enrico Letta (si veda la pagina a fronte). D'altra parte c'è già un buon numero di proposte allo studio dell'esecutivo, alcune in stato avanzato, altre ancora in forma di bozza.

L'importante, ora, è che queste iniziative abbiano un impatto sufficiente sulla crescita economica del Paese, mentre il governo è alla ricerca delle coperture finanziarie adeguate. Il documento firmato lunedì da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, contenente le priorità per rilanciare il Paese (dal titolo «Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita»), affronta tutti i principali nodi dell'Italia che si sono sedimentati negli ultimi decenni. E proprio la prossima legge di stabilità sarà l'occasione per fare un bilancio.

Per imprese e sindacati è urgente ridurre il cuneo fiscale, con detrazioni per i lavoratori ed eliminando la componente del lavoro dall'imponibile

Irap. E allo studio nella prossima legge di stabilità un intervento dagli effetti progressivi nel tempo, partendo da un primo taglio nel 2014. Ogni iniziativa a favore della crescita non può prescindere dal nodo delle coperture. L'occhio qui è puntato sulla revisione della spesa, per garantire anche servizi di qualità a cittadini e imprese. L'esecutivo sta lavorando a una spending review selettiva e progressiva, che introdurrà il vincolo dei costi e dei fabbisogni standard, e che a partire dal 2015 dovrebbe portare 3,5-4 miliardi di risparmi.

È già «in via di attuazione», ha detto ieri il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, una prima forma

di cabina di regia - come chiesto da Confindustria e sindacati - sulle crisi d'impresa. Sul fronte riforme istituzionali, siamo ancora allo stato embrionale: il Comitato dei 42, previsto dal Ddl di riforma costituzionale approvato dal Senato in prima lettura (la Camera se ne occuperà alla riapertura dei lavori), dovrà proporre misure sul riassetto di Parlamento, Governo, del ruolo del capo dello Stato e di Regioni e enti locali. Non sarà facile trovare un'intesa che metta d'accordo la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI

**Marzio Bartoloni,
Celestina Dominelli,
Carmine Fotina,
Andrea Marini,
Marta Paris**

CUNEO FISCALE

Pressione record: si punta a un taglio spalmato nel tempo

LA PROPOSTA

È urgente ridurre il carico fiscale con detrazioni per i lavoratori che avrebbero così più reddito per rilanciare i consumi ed eliminando la componente lavoro dall'imponibile Irap favorendo in questo modo le imprese che assumono.

LO STATO DELL'ARTE

È allo studio nella legge di stabilità un intervento dagli effetti progressivi nel tempo, partendo da una prima sfiorata nel 2014 soprattutto sui contributi sociali non previdenziali

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Una riduzione effettiva del cuneo fiscale oggi a livelli record – tasse e contributi assorbono il 53,5% dei salari – darebbe una scossa all'economia, attraendo investimenti e creando posti di lavoro

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



SEMPLIFICAZIONI FISCALI

Nel ddl del governo solo interventi spot di alleggerimento

LA PROPOSTA

Un sistema fiscale efficiente, semplice, trasparente e certo, con poche e stabili scadenze, non ostile all'attività di impresa e alla creazione di occupazione e che non scoraggi gli investitori

LO STATO DELL'ARTE

Il Ddl semplificazioni approvato dal governo Letta, all'esame del Senato, contiene solo interventi spot per l'alleggerimento di alcuni adempimenti fiscali per le imprese. Entro la fine del mese il varo di «Destinazione Italia» dovrebbe introdurre un piano certo di tasse e adempimenti fiscali di lunga durata (almeno 5 anni) per i grossi investitori esteri

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Un fisco stabile servirebbe a restituire attrattività al Paese. Obiettivo immediato perché a costo zero

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



DELEGA FISCALE

Varo in autunno per la riforma del sistema

LA PROPOSTA

Subito il varo della delega fiscale. Riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi. Lotta all'evasione per alleggerire la tassazione

LO STATO DELL'ARTE

La delega fiscale dovrebbe essere varata dalle Camere tra settembre e ottobre. Obiettivo: rivedere il sistema riducendo la pressione sui contribuenti. Si punta ai risparmi sui tagli agli incentivi alle imprese e sulle tax expenditure (che erodono gettito per 160 miliardi) per ridurre l'imposizione sulle aziende

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Con leva fiscale si rilancerebbe la competitività. L'Italia è infatti ora al primo posto tra le economie più industrializzate in termini tasse e contributi sul totale dei profitti di una Pmi, con un total tax rate al 68,3% (stime Banca mondiale)

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



DETESSAZIONE E DECONTRIBUZIONE

Con misure stabili produttività in crescita del 7,2%

LA PROPOSTA

Rendere strutturali le attuali misure sperimentali di detassazione e decontribuzione per l'incremento della produttività del lavoro

LO STATO DELL'ARTE

La detassazione è stata introdotta nel 2010 prevedendo un prelievo Irpef al 10% sulla parte di retribuzione collegata alla produttività. Viene rifinanziata anno per anno con la legge di stabilità.

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Secondo le stime di Confindustria contenute nel "Progetto per l'Italia" del gennaio scorso destinare un miliardo all'anno alla detassazione della produttività consentirebbe di aumentarla fino a 7,2 punti percentuali nel quinquennio 2013-2018

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



CRISI D'AZIENDA

Più coordinamento per rilanciare il manifatturiero

LA PROPOSTA

Una cabina di regia nazionale sulla crisi d'impresa che preveda la partecipazione del Governo, di tutte le forze sociali e degli altri soggetti coinvolti, a partire da banche e amministrazione fiscale.

LO STATO DELL'ARTE

Il ministero dello Sviluppo economico continua a gestire centinaia di dossier. Una prima forma di cabina di regia, in funzione di raccordo, «è già in via di attuazione» ha detto ieri il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti.

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Un'operazione di maggiore coordinamento dei tavoli di crisi aziendale potrebbe essere di alta efficacia per mettere a fuoco strategie organiche di rilancio dei singoli settori del manifatturiero

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



CREDITO D'IMPOSTA SU RICERCA

Si cercano le risorse: l'agevolazione allo studio è «light»

LA PROPOSTA

Introdurre una misura stabile e automatica di agevolazione fiscale (anche nella forma del credito d'imposta) per gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo.

LO STATO DELL'ARTE

Poche le risorse a disposizione. Nel decreto fare bis allo studio potrebbe arrivare un credito di imposta "light" sugli investimenti in ricerca, limitato però solo alla quota incrementale. Già nella scorsa legge di stabilità non erano state trovate le risorse per finanziarlo

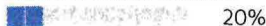
L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

È una misura che le aziende chiedono con forza perché, rispetto agli altri incentivi e ai classici bandi, è una misura più semplice ed efficace nel sostenere l'innovazione.

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



FONDI GARANZIA PER INNOVAZIONE

Norma «ad hoc» sui grandi progetti nel decreto fare bis

LA PROPOSTA

Definire un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese

LO STATO DELL'ARTE

Una norma in tal senso era già stata preparata in occasione del decreto del fare, ma in extremis fu espunta dal testo finale. Potrebbe essere recuperata nel decreto del fare bis, con l'obiettivo di mobilitare risorse della Bei (Banca europea degli investimenti)

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

In assenza di risorse dirette da iniettare nell'economia reale, il sistema della garanzia pubblica è un canale quantomai prezioso. Anche per riattivare innovazione industriale

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



AGENDA DIGITALE

Resta il ritardo dei principali decreti attuativi

LA PROPOSTA

Sul punto il documento congiunto Confindustria-sindacati è tanto stringato quanto categorico: «Rapida attuazione dell'Agenda digitale italiana»

LO STATO DELL'ARTE

L'Agenda digitale è in grave ritardo. I decreti attuativi previsti dal decreto crescita 2.0 del governo Monti in larga parte non sono stati ancora adottati e anche la nomina di un commissario governativo ad hoc, Francesco Caio, finora non ha portato la svolta attesa

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Sono decine le proiezioni di centri studi che documentano l'impatto elevato sul Pil. Secondo una stima dell'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano, l'attuazione del programma può liberare risorse per 70 miliardi di euro

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



GREEN ECONOMY PIANO BONIFICHE

Piano nazionale per le bonifiche dei siti «strategici»

LA PROPOSTA

Un piano strutturale di sostegno all'efficienza energetica e allo sviluppo delle rinnovabili, da affiancare a un piano nazionale di intervento sulle bonifiche dei siti di interesse nazionale

LO STATO DELL'ARTE

Il decreto del fare bis potrebbe contenere un piano per facilitare le bonifiche e la riduzione degli oneri delle rinnovabili sulla bolletta elettrica mediante l'emissione di obbligazioni dedicate.

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

I programmi di efficientamento energetico possono rappresentare un volano per diversi settori manifatturieri. La riduzione della bolletta elettrica può ridurre il gap con i grandi competitor stranieri

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



AIUTO ALLA CRESCITA ECONOMICA (ACE)

Incentivi robusti per rafforzare la capitalizzazione

LA PROPOSTA

Rafforzare i meccanismi di detassazione degli utili reinvestiti, come l'«Ace» introdotta dal Governo Monti, che premia le imprese che si ricapitalizzano

LO STATO DELL'ARTE

Come annunciato anche dal ministro dell'Economia Saccomanni tra le misure allo studio nella legge di stabilità c'è anche un rafforzamento degli incentivi fiscali previsti dall'Ace

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Le aziende italiane oggi sono ampiamente sottocapitalizzate rispetto ai competitor europei. Le agevolazioni possono invece aumentare la solidità delle nostre imprese che avranno più facilità ad accedere al credito e quindi a rilanciare gli investimenti

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Iter più rapidi per le opere e incentivi in bolletta da rivedere

LA PROPOSTA

Decisioni più rapide per sviluppare le infrastrutture energetiche e riduzione delle componenti parafiscali in bolletta - come gli incentivi per le rinnovabili -, pagate dagli utenti. Il documento chiede poi, tra l'altro, di rendere strutturale la convergenza dei prezzi del gas italiani e internazionali

LO STATO DELL'ARTE

Ancora troppe le lungaggini che bloccano l'avanzamento delle opere, mentre si lavora alla rimodulazione delle risorse destinate alle fonti verdi. Il Mise sta poi studiando, nel «fare-bis», l'emissione di bond per alleggerire la bolletta

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

L'intervento al vaglio del Governo si tradurrebbe in un calo del 7-8% del costo dell'energia per imprese e consumatori

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

Allo Stato i poteri sulle materie di interesse generale

LA PROPOSTA

Vanno riviste le competenze tra i vari livelli istituzionali, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di di interesse generale, come semplificazione, infrastrutture, energia, comunicazioni, commercio estero

LO STATO DELL'ARTE

La riforma del Titolo V è una delle priorità del Comitato dei 42, previsto dal Ddl di riforma costituzionale approvato dal Senato in prima lettura e la cui discussione riprenderà a giorni alla Camera (poi servirà la seconda lettura)

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Verrebbero a diminuire i costi della moltiplicazione dei centri decisionali (dal decentramento avviato nel 2001 le Regioni hanno speso 89 miliardi in più)

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



ABOLIZIONE PROVINCE

Stop alle Province e istituire le Città metropolitane

LA PROPOSTA

Vanno abolite le Province, aumentata la soglia dimensionale dei piccoli comuni, istituite le città metropolitane e, coerentemente, ridotto drasticamente il numero dei componenti degli organi elettivi a tutti i livelli di governo

LO STATO DELL'ARTE

Ai primi di luglio il governo ha approvato in consiglio dei ministri un Ddl di riforma costituzionale (quindi servirà la doppia lettura in Camera e Senato) per abolire le Province. Il testo è stato presentato alla Camera il 20 agosto ma non è ancora stato assegnato

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Oltre alla semplificazione dei livelli istituzionali, ci sarebbe un taglio dei costi (alcune stime parlano di 2 miliardi) da reimpiegare per la crescita

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



SPENDING REVIEW

Analisi selettiva e definire subito i costi standard

LA PROPOSTA

Occorre un'analisi selettiva della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, coinvolgendo la revisione delle funzioni delle amministrazioni centrali e di quelle decentrate, riducendo i costi impropri della politica e definendo i costi standard, che vanno attuati rapidamente come metodo di finanziamento delle amministrazioni pubbliche

LO STATO DELL'ARTE

L'esecutivo sta lavorando per una spending review selettiva e progressiva, che garantisca a regime 3,5-4 miliardi di risparmi. Con l'obiettivo di farne uno dei pilastri della prossima legge di stabilità

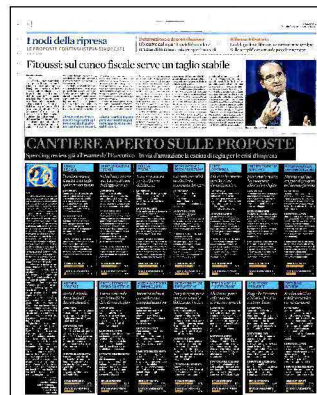
L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Le risorse liberate potrebbero essere impiegate per ridurre le tasse o per misure pro-crescita

GRADO DI PRIORITÀ



STATO DI AVANZAMENTO



Le coperture. I tecnici dell'Economia già al lavoro

Nuova «spending» da oltre 4 miliardi

ROMA

Non meno di 4 miliardi. Tanto dovrà garantire per il 2014 la prima fase della nuova spending review selettiva, accompagnata dal piano di razionalizzazione degli incentivi alle imprese e dai primi effetti della potatura della giungla delle agevolazioni fiscali. Proprio attorno a questo mix d'interventi, infatti, i tecnici del ministero dell'Economia contano di allestire l'impalcatura contabile che dovrà sorreggere la prossima legge di stabilità attesa per metà ottobre.

L'istruttoria a via XX settembre è stata appena avviata. Ma molte opzioni sono già state prese in considerazione nelle scorse settimane. Il fulcro delle coperture sarà rappresentato dalla nuova spending review, che il prossimo anno dovrebbe garantire almeno 2-2,5 miliardi per poi

salire progressivamente, a partire dall'anno successivo, a quota 3,5-4 miliardi. A gestire le operazioni sarà il nuovo commissario straordinario che dovrebbe essere nominato entro la fine di settembre.

La nuova spending review sarà selettiva e progressiva e introdurrà il vincolo dei costi e dei fabbisogni standard per tutte le amministrazioni, in primis quelle locali. Gli interventi allo studio dovrebbero interessare tutti i settori gestiti a livello territoriale: dalla sanità al trasporto locale passando per le ex municipalizzate e per tutte le società sotto l'influenza degli enti locali. Con un occhio molto attento alle spese di servizio (forniture, carburanti per mezzi utilizzati dalle amministrazioni, alle consulenze e agli incarichi, a partire da quelli delle ex municipalizzate). Se sarà superato il costo standard di riferimento (calcolato

sul fabbisogno relativo a quantità e qualità dei servizi realmente erogati) scatterà una sorta di clausola di salvaguardia: tagli lineari automatici o riduzione dei trasferimenti.

Non a caso nelle scorse settimane il ministero dell'Economia ha accelerato la mappatura dei fabbisogni di Comuni e Province. Su questo fronte da tempo a via XX settembre sta lavorando la Copaff (Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale). I risultati di questo lavoro verranno incrociati con le indicazioni della Ragioneria generale dello Stato. Toccherà poi al nuovo commissario tirare le somme sulla base della strategia che nei prossimi giorni sarà definita dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, insieme ai suoi tecnici.

Tra le opzioni all'esame c'è anche quella di rafforzare il ruolo della Consip come centrale di ri-

ferimento degli acquisti di tutte le amministrazioni e razionalizzare ulteriormente la spesa per beni e servizi (soprattutto sul versante sanitario) senza però aprire la strada ad un vera e propria stretta per non rischiare nuovi effetti recessivi. Ai 2-2,5 miliardi della spending review si dovranno aggiungere 1-1,5 miliardi dal riordino degli incentivi alle imprese e dalla scrematatura delle agevolazioni fiscali. Nel primo caso a via XX settembre si pensa di rimodellare e rivitalizzare il piano Giavazzi (fin qui rimasto sulla carta). Sul versante degli sconti del fisco la partita si gioca in Parlamento sulla delega fiscale. Il Governo conta su un'approvazione rapida. Che però non è scontata. Il testo dovrebbe approdare in Aula alla Camera entro l'inizio di ottobre ma poi dovrà andare al Senato.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIX D'INTERVENTI

Dalla revisione della spesa attesi 2-2,5 miliardi, il resto della dote dal restyling del piano Giavazzi e dalla delega fiscale



Lavoro. Il decreto legge sugli statali Controllate «Pa»: arriva la mobilità con sconti fiscali

Davide Colombo
ROMA

Le società controllate dalle pubbliche amministrazioni che, nei prossimi tre anni, cederanno personale in esubero presso altre società partecipate beneficeranno di un significativo sgravio Irap e Ires. Lo prevede la norma contenuta nell'articolo 3 (commi da 2 a 7) del Dl 101/2013 sul pubblico impiego, già trasmesso al Senato. La Relazione tecnica che accompagna il testo varato dal governo chiarisce il meccanismo chiave che dovrebbe far partire questo ennesimo tentativo di riordino di un sistema di società e enti controllati che supera le 5.300 unità, secondo le ultime stime della Corte dei conti relative all'anno in corso (3.400 secondo dati diversi di Unioncamere) e nelle quali lavorano non meno di 240mila addetti.

La misura prevede che le società che hanno rilevato eccedenze di personale (oppure nelle quali la spesa per il personale ha superato il 50% delle

spese di funzionamento) possono procedere alla cessione diretta in mobilità di questi addetti ad altre società a controllo pubblico. La società cedente continuerà ad assicurare per tre anni una quota pari al 30% del trattamento economico del personale che se ne va e queste somme non concorreranno «alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive». La razionalizzazione riguarda tutte le società controllate (Spa, Srl, consorzi eccetera) fatta eccezione per le quotate o emittenti di strumenti finanziari scambiati su mercati regolamentati. Ed è esclusa la possibilità che il personale in eccedenza possa essere assorbito dall'ente o dall'amministrazione controllante. Le amministrazioni, invece, come ha ricordato ieri il viceministro del Lavoro Maria Cecilia Guerra, avranno l'obbligo di assumere la quota di riserva di persone svantaggiate, tra cui le persone con disabilità, anche in soprannumero ri-

spetto alle dotazioni organiche (articolo 7, commi 6 e 7).

Tornando alle società partecipate, le amministrazioni controllanti dovranno invece definire con specifici piani industriali il riassetto del personale tra le varie controllate concordando con le organizzazioni sindacali che hanno siglato i contratti collettivi anche possibili trasferimento al di fuori della regione di appartenenza.

La norma arriva dopo quale settimana dalla bocciatura, da parte della Corte costituzionale, degli articoli 4 e 9 del Dl 95/2012 (spending review) che stabilivano l'obbligo anche per Regioni ed enti locali di alienare le partecipazioni entro il 30 giugno 2013. Ma il tema della riduzione delle spese per il personale resta aperto, soprattutto per le società controllate da amministrazioni alle prese con profonde crisi contabili come il comune di Alessandria, quello di Napoli, o quello di Reggio Calabria, in situazione di pre-dissesto finanziario.

Oltre ai casi più critici, per i comuni minori (fino a 30mila

dipendenti) resta poi l'obbligo di liquidare le società costituite (o cederne la partecipazione) entro il 30 settembre prossimo, termine previsto dalla legge 122/2011 e mai modificato (si veda Il Sole 24Ore di lunedì 2 settembre). E in questi casi lo strumento della mobilità diretta tra la partecipate potrebbe rivelarsi decisivo. Nel Dl 101 si introduce infine l'obbligo di comunicazione annua del costo del personale anche per tutte le società controllate, esattamente come avviene per le amministrazioni censite nel Conto annuale della Ragioneria. Ad oggi, come ha più volte segnalato la Corte dei conti, non esiste infatti un censimento preciso di questo sistema di società controllate o strumentali, proliferate negli ultimi anni in parallelo con l'approfondirsi della crisi finanziaria degli enti locali, che ne controllano la stragrande maggioranza. Le sole Regioni vantano 403 società, secondo la Corte, il 62% Spa, il 12% Srl, il 4% consorzi e il resto da altri organismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO

Le amministrazioni dovranno assumere disabili anche in soprannumero rispetto alle dotazioni di organico



La lettera

Ecco la mia proposta
sul caso derivati

Caro direttore,
ho letto l'articolo di Milena Gabanelli
pubblicato ieri sul «Corriere» sotto il titolo
«Là finanza che danneggia i cittadini e

l'assenza di regole per i derivati. E adesso Tremonti
presenta un disegno di legge antispeculazione». Grato
per l'attenzione, noto quanto segue:

A) i derivati sono apparsi in Italia e si sono diffusi su
scala crescente ed in forma anarchica negli anni '90,
tutti anni dominati dal centrosinistra (esclusi otto
mesi, nel 1994). Si ricorderà ad esempio, a proposito di
finanziamento via derivati, la magica stagione del
«rinascimento napoletano». All'opposto di quanto
scritto da Gabanelli, sono stato io, come ministro,
prima a disciplinare i derivati degli enti locali (art.41,
Legge finanziaria n. 448/2001) e poi a vietarli (art.3
Legge finanziaria n. 203/2008). In specie questa norma
introduceva un (prima inesistente) espresso divieto di
sottoscrivere contratti in derivati. Si ipotizzava, in
senso permissivo, in deroga rispetto al generale divieto,
un Regolamento ministeriale che disciplinasse la
materia. Regolamento permissivo che tuttavia non ho
mai emanato. Era infatti sempre più chiaro che vietare
del tutto i derivati, come nel principio della legge, era
molto più sicuro che permetterli, basandoli su
incredibili «scenari probabilistici». Sui derivati
«nazionali», sempre fatti negli anni '90, nella forma di
una «cambiale per l'euro» — questa fu la matrice di
tutti i derivati — è forse meglio indirizzare altrove le
ricerche;

B) la mia recente proposta di legge sui derivati (Atto
Senato 945) è combinata con la parallela precedente
proposta di legge sulla «separazione bancaria» (Atto
Senato 717). Se, come banca, raccogli il pubblico
risparmio, lo puoi usare solo per finanziamenti
produttivi: per finanziamenti alle imprese, alle famiglie,
alle comunità, etc. Se invece vuoi speculare, sei libero di
farlo, ma a tuo proprio rischio e pericolo. Il modello base
di questa proposta, certo non un modello «pro»
speculazione, è quello della legge «Glass Steagall»,
introdotta dal Presidente Roosevelt nel 1933 ed abrogata
dal Presidente Clinton alla fine degli anni '90. E poi
ancora il modello della legge bancaria italiana dal 1936,
pure simmetricamente abrogata negli anni '90.
Diversamente da quanto scrive Gabanelli, gli effetti delle
due proposte non sono «pro», ma all'opposto «contro»
la speculazione finanziaria. In specie, l'obbligo di
contabilizzare i risultati dei derivati solo alla scadenza
blocca in radice la convenienza al loro uso distorto e/o
tossico, così i derivati non potendo più essere usati
come strumento per la fittizia ed anticipata creazione di
«valore» (sic)! È così che si vanifica all'origine
l'interesse a fare finanza derivata e/o deviata. A mio
parere la norma funziona a 360 gradi: se non c'è la
prospettiva di profitto da una parte, non c'è infatti
neppure rischio di perdita dall'altra. Ferme in ogni caso
e non derogate le generali regole di prudenza contabile.
Se Gabanelli mi convince tecnicamente, posso comunque
emendare la mia proposta, prevedendo che le perdite
non solo si segnalano nella «Nota integrativa», ma

anche si contabilizzano in bilancio. Ma solo le perdite,
non i profitti, questi assolutamente no! Secondo
Gabanelli il mio «Disegno di legge (in realtà solo una
proposta, non un disegno) andrà in discussione con la
riapertura dei lavori parlamentari». Magari! In realtà
non se ne discuterà affatto, in Parlamento, dato che
questo è impegnato su altro. Ma almeno se ne discute
sul «Corriere». Ed è anche per questo che ringrazio per
l'ospitalità.

Giulio Tremonti
Senatore della Repubblica

Sul giornale di domani la risposta
di Milena Gabanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E spuntano altri 1.500 esodati

Le misure

VALENTINA CONTE

ROMA — Quello degli esodati sembra davvero un pozzo senza fondo. Appena chiusa la quarta salvaguardia - 6.500 "licenziati individuali" per i quali il ministro del lavoro Giovannini, nel decreto Imu, ha previsto 583 milioni in sei anni, dal 2014 al 2019 - ora ne spuntano almeno altri 1.500. Si tratta di lavoratori "esonerati" in base alla "legge Brunetta" del 2008, dipendenti di Comuni e Regioni, che però a differenza dei "colleghi" in analoghe condizioni, ma impiegati nelle amministrazioni centrali, rischiano da dicembre di scivolare nel limbo dei senza reddito

né pensione.

L'ennesimo capitolo della saga parte da lontano. Governo Berlusconi, manovra estiva di Tremonti, cinque anni fa. All'articolo 72, comma uno, del decreto 112 si definisce una nuova categoria di dipendenti pubblici che non sono né lavoratori né pensionati: gli "esonerati". Ovvero coloro che possono chiedere, nei cinque anni precedenti al raggiungimento dei 40 di contributi, di essere appunto "esonerati" dal lavoro, con la garanzia del 50% dello stipendio, 70% se si dedicano al volontariato. Un modo per aprire spazi e posti. Le domande fioccano. Poi però arriva Monti e il Salva-Italia del dicembre 2011, la prima manovra d'austerità che contiene anche la riforma Fornero delle pensioni.

Il governo dei professori blocca quel meccanismo di

"esonero". E fissa nel 4 dicembre 2011 la data ultima in cui applicare la regola dell'uscita anticipata con mezzo stipendio. È chiaro però che così innesca, su questa particolare categoria, la miccia insita nei nuovi parametri previdenziali, con l'allungamento per tutti della permanenza al lavoro: rimanere scoperti, senza entrate. Bloccati tra la fine della vita professionale attiva e la quiescenza. Dunque si interviene con un decreto ministeriale (11 giugno 2012). E si "salvaguarda", consentendo di applicare i vecchi requisiti per la pensione (pre Fornero), questi "esonerati". O meglio, misteriosamente, solo una parte di essi: i dipendenti delle amministrazioni centrali (ministeri, enti, etc). Non anche quelli di Regioni e Comuni. Che dunque protestano. Vasco Errani, in qualità di presidente della Con-

ferenza dei governatori, scrive alla Fornero e a Patroni Griffi (allora ministro della Funzione pubblica) il 20 dicembre del 2012. E lamenta «la disparità di trattamento difficilmente comprensibile», chiedendo «una equiparazione tra la posizione degli esonerati statali e quella degli esonerati regionali». Problema risolto? No.

Anzi i lavoratori degli enti locali che inoltrano la domanda di "salvaguardia" alle Direzioni territoriali del lavoro se la vedono respinta, «per la sussistenza di elementi ostativi». Fatti due calcoli, i primi che saranno in difficoltà (senza entrate) saranno gli "esonerati" del 2009. Il prossimo Natale, anziché diventare pensionati, si ritroveranno esodati da ex esonerati, con uno, due o più anni prima dell'assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono i dipendenti di Comuni e Regioni "esonerati" in base alla legge Brunetta del 2008



Enrico Giovannini



Enti Locali

Il ministro ai sindaci «L'Imu sarà coperta»

■ Tre ore di confronto serrato in Comune. Da una parte un centinaio di sindaci piemontesi, radunati a Torino dall'Anci (l'associazione dei comuni) per esprimere le loro inquietudini, domande e proposte al governo. Dall'altra Graziano Del Rio, ex sindaco di Reggio Emilia, ex presidente dell'Anci, e ora ministro per gli Affari regionali nel governo Letta. «Sappiamo che non possiamo scaricare sui Comuni un provvedimento del governo - ha assicurato il ministro - che troverà la copertura integrale dai propri fondi». Spiegando anche che dal 2014, la tassa sui servizi per i cittadini sarà più leggera della somma di Imu e Tares. «E sarà un'imposta molto più manovrabile dai sindaci, cioè una vera imposta federale, che consenta loro anche di renderla più equa rispetto ad esempio all'Imu, che aveva molti elementi di iniquità».



Graziano Del Rio



SILVESTRINI (CNA)

La concertazione è un vecchiume del secolo scorso

Galli a pag. 7



Sergio Silvestrini (Cna) critica il documento di Genova e le pastette sindacati-imprese

La concertazione? Roba del '900

Sarà un autunno freddo per economia e piccole imprese

DI GIOVANNI GALLI

«Un tempo di fronte alla crisi economica si parlava di autunno caldo. C'erano scioperi, cortei, comizi... Il prossimo prevedo che sarà invece un autunno freddo, freddissimo, per l'economia e soprattutto per artigiani e piccole imprese. E non ci potranno di certo salvare le logiche concertative ideologicamente ancorate al secolo scorso». **Sergio Silvestrini** segretario generale della Cna (che in questo semestre esprime anche la presidenza di Rete imprese Italia), alla ripresa dell'attività politica lancia un messaggio pressante a governo, Parlamento, forze politiche: «Bisogna fare presto. Bisogna far ripartire l'Italia».

Domanda. Segretario Silvestrini, siamo messi davvero molto male?

Risposta. Per natura detesto gli allarmisti di professione, però in questo momento, mio malgrado, sono costretto a diventare allarmista. Diciamo

allarmista per necessità. Tutti i bollettini dei più importanti osservatori internazionali, dalla Bce alla Banca d'Italia, scattano la stessa foto della nostra pesantissima realtà economica. Da ultimo l'Ocse ci fa sapere che per il 2013 prevede una contrazione del Pil italiano dell'1,8% e saremo gli unici nel G7 ad arretrare anche quest'anno. Pochi giorni fa, inoltre, il Centro studi della Cna ha calcolato che, dall'inizio dell'anno, hanno chiuso 400mila imprese e il saldo negativo degli artigiani, in particolare, per fine anno potrebbe superare le 40mila unità. E ricordo ai decisori politici che a dicembre i disoccupati potrebbero essere mezzo milione in più di giugno.

D. Una visione sicuramente pessimista...

R. Pessimista, ma con una consapevolezza. Nel governo esistono l'esperienza, la competenza, la determinazione in grado di farci riprendere

la strada dello sviluppo. Un esempio di lavoro ben fatto? Il via libera al pagamento dei debiti contratti dalla Pubblica amministrazione: una volta avviato, potrebbe avere un effetto positivo, non solo per le imprese, che finalmente riceveranno il dovuto, ma per tutta l'economia.

D. Con questo scenario, che cosa metterebbe in cima alla sua agenda dello sviluppo?

R. La riduzione dell'oppressione fiscale. Un prelievo che sfiora il 70% non è sopportabile per nessun imprenditore. Non solo. Quanto direttamente o indirettamente i lavoratori dipendenti pagano sulle retribuzioni logora ogni giorno di più i consumi. Nell'attuale situazione di crisi mondiale l'export può aiutare, ma il rilancio non può prescindere dalla domanda interna.

D. Il taglio dell'Imu è destinato innanzitutto a liberare risorse. Che cosa ne dice?

R. Prima di tutto, debbo dire che mi ha spiacevolmente sorpreso la mancata salvaguardia dei capannoni, delle botteghe,

dei laboratori, dei negozi, insomma degli immobili che servono alla piccola impresa per lavorare. Il governo è anche venuto meno alla promessa di rendere l'Imu deducibile dal reddito d'impresa, eliminando perfino la deduzione parziale inizialmente prevista. Il taglio dell'Imu potrebbe spingere, sia pure di poco, i consumi, ma a condizione di non aumentare l'Iva, una decisione che peggiorerebbe l'intero quadro. Mi impensierisce, invece, la service tax, destinata a sostituire l'Imu, la Tares e i costi per i servizi indivisibili.

D. E perché? Ci è stato promesso che sarà una tassa federalista, immediatamente valutabile dai cittadini.

R. La storia del federalismo all'italiana ci insegna che i tributi federalisti sono stati quasi sempre aggiuntivi a quelli centrali, tanto è vero che la curva delle due pressioni fiscali sale più o meno senza soluzione di continuità da vent'anni. A questo punto possiamo e dobbiamo sperare che il governo costruisca con attenzione l'impianto del nuovo tributo.

© Riproduzione riservata



Sergio Silvestrini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CDS SU DISABILI

L'assistenza compete a province

DI DARIO FERRARA

È l'amministrazione provinciale, e non il comune, che deve garantire allo studente disabile delle superiori l'assistente personale per 30 ore la settimana per tutto l'anno, come misura integrativa, che rientra nei «servizi alla persona», ma anche nella «submateria» dell'istruzione scolastica. Lo precisa la sentenza 2391/13, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di stato.

Nessun dubbio che la studentessa di un liceo lombardo, invalida al 100%, abbia diritto alla misura di supporto che le consente di esercitare a pieno titolo il suo diritto all'istruzione e all'integrazione scolastica; il diritto del diversamente abile è affermato dalle convenzioni internazionali e in Italia trova fondamento nella legge 104/92. Gli articoli 39 e 40, peraltro, si limitano a individuare la competenza legislativa delle regioni. Il punto è che nell'ordinamento risulta complessa la ripartizione delle competenze fra gli enti locali.

Non riesce tuttavia la provincia di Milano ad addossare l'onere al comune, che pure in passato ha assicurato un sostegno più modesto alla studentessa: è rigettata la richiesta di integrare il contraddittorio al municipio. E pesano in proposito le differenze fra l'aiuto in questione e il tradizionale insegnante di sostegno. A quest'ultimo, ricordano i giudici, spetta la contitolarità nell'insegnamento: si tratta di un docente di tutta la classe chiamato a garantire un'adeguata integrazione scolastica e deve essere quindi inquadrato a tutti gli effetti nei ruoli del personale insegnante. L'assistente educatore svolge, invece, un'attività di «supporto materiale

individualizzato», che risulta estranea all'attività didattica in senso stretto: «l'angelo custode» aiuta gli alunni affetti da minorazioni a integrarsi pienamente in classe e nel plesso scolastico di appartenenza. Insomma: l'attività non rientra fra i «servizi sociali» di competenza dei comuni. Confermata l'esclusione del danno non patrimoniale ai genitori della studentessa minorenni decisa in prima istanza dal Tar Lombardia.

© Riproduzione riservata



L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Le amministrazioni ancora in attesa delle pagelle 2013

Gli enti cattivi non esistono più

I parametri di virtuosità sono sospesi per tutto il 2014

pagina a cura
di MATTEO BARBERO

Il dl Imu ha sospeso per il 2014 l'applicazione agli enti locali dei parametri di virtuosità previsti per distinguere i buoni dai cattivi e differenziare la misura del rispettivo concorso agli obiettivi nazionali di finanza pubblica. Intanto, però, comuni e province sono ancora in attesa delle «pagelle» relative al 2013.

La distinzione fra enti virtuosi e altri enti (pudicamente non definiti in termini contrari) è stata introdotta nel 2011, sull'onda delle polemiche scatenate dai ripetuti salvataggi statali di municipi sull'orlo del dissesto finanziario. Inizialmente, le classi avrebbero dovuto essere addirittura 4, poi ridotte a 2. Quelli collocati nella prima beneficiano di una cospicua riduzione del proprio obiettivo di Patto, che viene azzerato. Gli altri, invece, vedono corrispondentemente appesantiti i propri target.

In origine, anche la lista degli indicatori necessari per stilare la classifica era piuttosto lunga, ma a fronte dell'impossibilità di calcolarne alcuni ci si è limitati a considerarne 4: rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio di parte corrente e capacità di riscossione delle Entrate.

Il meccanismo è stato finora applicato solo una volta, nel 2012, con non poche difficoltà e un curioso incidente di percorso, che ha portato a inserire fra i primi della classe anche

un comune appena sciolto per infiltrazioni mafiose. La netta prevalenza di enti del Nord, inoltre, ha suggerito di includere due ulteriori parametri, peraltro di assai incerta portata: il numero degli occupati e il valore delle rendite catastali.

Al momento, però, il decreto del Mef che dovrebbe procedere alla nuova valutazione non ha ancora visto la luce, lasciando nell'incertezza comuni e province. È vero che le annuali circolari della Ragioneria generale dello stato che spiegano il funzionamento del Patto (per quest'anno la n. 5/2013) hanno chiarito che, nelle more dell'adozione del predetto decreto, tutti gli enti devono considerarsi non virtuosi e applicare i coefficienti massimi per il calcolo del proprio obiettivo. Ma sul territorio c'è molta aspettativa per la distribuzione dei premi, che ovviamente, per essere utilizzabili dai beneficiari, devono essere noti allorché è ancora possibile programmarne l'impiego.

Da ultimo, come detto, è intervenuto il dl 102/2013, che all'art. 9, comma 6, sospende per l'anno 2014 le disposizioni di cui all'art. 20, commi 2, 2-bis e 2-ter, del dl 98/2011, ovvero proprio quelle che avevano introdotto la virtuosità. Il prossimo anno, infatti, tutti gli incentivi saranno riservati agli enti che sperimenteranno l'applicazione del nuovo sistema contabile.

Nulla si dice, invece, rispetto all'anno in corso. Sul punto, quindi, si attendono ulteriori chiarimenti.

Le anticipazioni della Cdp con tasso pari al 3,44%

Gli enti locali che hanno ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti le anticipazioni previste dal dl 35/2013 possono richiedere già quest'anno l'erogazione della tranche prevista per il 2014. Lo dispone l'art. 13, comma 2, del decreto Imu (dl 102/2013), nel quadro delle misure dirette a velocizzare il pagamento dei debiti pregressi delle pa.

Le caratteristiche del prestito restano quelle stabilite dall'addendum alla convenzione in essere fra la Cdp e il Mef stipulato lo scorso 12 aprile (durata massima trentennale, tasso corrispondente al rendimento di mercato dei buoni poliennali del Tesoro a 5 anni in corso di emissione). Tuttavia, sarà ovviamente necessario un atto modificativo dei contratti già sottoscritti, sulla base di uno schema-tipo che verrà pubblicato sui siti internet dell'Istituto di Via Goito e dello stesso Mef.

Nei giorni scorsi, intanto, un comunicato di Via XX settembre ha già reso nota la misura del tasso di interesse applicabile, che sarà pari al 3,44%, leggermente superiore al 3,302% fissato per le anticipazioni già erogate.

Si tratta di una novità importante soprattutto per le amministrazioni che hanno ottenuto spazi finanziari in deroga al Patto in misura superiore alle loro effettive capacità di pagamento e che ora possono acquisire una disponibilità di cassa aggiuntiva per colmare (in tutto o in parte) il gap.

Tra l'altro, non occorre neppure stravolgere il piano di ammortamento, dato che la prima rata sulla nuova tranche dovrà comunque essere pagata nel 2015 (per la precisione il 1° febbraio).

Rimane fermo l'obbligo di provvedere all'estinzione dei debiti entro 30 giorni dall'erogazione delle somme, fornendo formale certificazione dell'avvenuto pagamento e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili.



Il testo del decreto con la relazione illustrativa sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Lotti: giudicateci sulle idee

FRULLETTI A PAG. 5

«Giudicate Matteo per le sue idee non per i supporter»

L'INTERVISTA

Luca Lotti

**«Rottameremo il sistema delle correnti» promette il deputato renziano
«Scontro fra ex Ds e ex Margherita? Siamo nel Pd perché non siamo più ex»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

I candidati vanno giudicati per le idee che propongono, non per i supporter. Il deputato Luca Lotti, renziano doc (il sindaco di Firenze l'ha voluto nella segreteria di Epifani dove è il responsabile degli enti locali) non teme che, all'indomani dell'endorsement di Franceschini e Fioroni, il prossimo congresso Pd possa diventare uno scontro tra ex Dc e ex Pci. Anzi è convinto che se Renzi si candiderà («aspettiamo l'assemblea del 20») farà fare al Pd un passo in avanti rispetto alle famiglie di provenienza.

Al di là dell'ufficialità l'intenzione di Renzi è chiara: guidare il Pd. E non pare avere grandi ostacoli davanti. È così?

«Non esistono partite scontate. Da milanista ricordo che il Bari più di una volta ha battuto l'Inter a San Siro. Qualsiasi sfida, e quelle politiche in particolar modo, va affrontata con la voglia di far vincere le proprie proposte. È così anche un congresso. Non so se Matteo sta incontrando meno

ostacoli di quelli preventivabili, so che se e quando si candiderà lo farà con lo stesso entusiasmo e forza nel portare avanti le proprie idee per il Pd e il Paese che lo hanno caratterizzato fin qui».

Però da Franceschini a Fioroni tanti sono gli abbracci a Renzi. Non temete di rimanerne soffocati?

«Alla festa di Bologna e a quella di Genova e a tante altre ho visto grande affetto e tanti abbracci per Matteo. È un affetto contagioso, che vedo nelle grandi e nelle piccole città tra i tanti nostri amministratori. E nelle cucine delle nostre feste, tra i volontari. Sono convinto che se si candiderà, Matteo saprà portare questo entusiasmo nel Pd».

Per Orfini Renzi dalla rottamazione è passato al riciclo. Dal punto di vista ecologico è un passo in avanti, da quello politico?

«Orfini è bravo e intelligente, ma forse non ha letto l'ultimo libro di Renzi che non a caso si intitola "Oltre la rottamazione". Glielo regalerò».

Doni e battute a parte non vi pesa essere sostenuti da chi volevate rottamare?

«I candidati non vanno misurati in base a chi li sostiene, ma in base alle idee che propongono. Non sono importanti i supporter, ma le proposte. Non so ad esempio chi Orfini sosterrà e in base a quali proposte. Mi auguro però che anche se ci confronteremo da due fronti diversi, poi, finito il congresso, staremo dalla stessa parte per

dare al Pd, finalmente, la forza di guidare il Paese».

Non teme che, con gran parte degli ex Margherita a sostenere Renzi e magari

gran parte degli ex Ds con Cuperlo, il congresso sarà una sfida fra ex Dc e ex Pci?

«Tutti noi avevamo in tasca una tessera di altri partiti, poi abbiamo deciso di guardare avanti. Sei anni fa tutti assieme ci siamo messi a costruire una nuova casa. Un posto aperto a tutti gli italiani che credono nel Pd. E lo abbiamo fatto non per dare un tetto agli ex di qualcosa, ma per dare un futuro a chi non è ex di nulla. Alle nuove generazioni. Abbiamo incontrato parecchie difficoltà, ma penso che possiamo riuscire a fare del Pd un partito anche con anime diverse, ma con un unico comune denominatore».

E se succede come con Veltroni? Prima tutti o quasi con lui, poi dal giorno dopo ognuno a guidare la propria corrente?

«Non accadrà. Una delle maggiori sfide che s'è posto Matteo è proprio di rottamare il sistema delle correnti».

In che modo lo farà? La soluzione potrebbe essere una sola lista per ogni candidato alla segreteria?

«Potrebbe essere un'idea. È ovvio che se tutti quelli che sostengono un candidato si fanno la propria lista si ricreano le correnti».

Al posto di Letta con Renzi segretario lei si sentirebbe a rischio?

«Assolutamente no. Anzi sarei contento perché avrei un Pd più forte che mi sostiene e che mi sollecita a realizzare gli impegni presi davanti al Parlamento».

Le primarie si fanno il 24 novembre?

«Per statuto dovrebbero tenersi entro il 7 novembre. È stato detto il 24 novembre. Ok, ma da quella data non si torni indietro».

Con regole nuove?

«Non vedo perché vadano cambiate. Poi l'assemblea è sovrana».

L'Osservatorio. Fondazione Rosselli: a dispetto della crisi cresce la liquidità a disposizione

In campo risorse per 5 miliardi

MILANO

■ Quattro miliardi e mezzo nel 2008, uno in più tre anni dopo. I fondi gestiti dalle finanziarie regionali continuano a crescere e sembrano non risentire della crisi che attraversa il Paese. Vero e proprio braccio operativo delle Regioni nello sviluppo economico del territorio, queste strutture nel corso degli anni si sono progressivamente allontanate da strumenti privatistici di compartecipazione del capitale pubblico e privato e in grande maggioranza hanno adottato lo status di società in house, a controllo esclusivo o preponderante delle Regioni. Il loro compito è quello di concorrere allo sviluppo sociale ed economico del territorio attuando programmi e indirizzi regionali.

Attività "vasta", che si declina con modalità diverse sancite da una varietà di impegni previsti negli statuti, ma che in generale riguarda attività e servizi finanziari e servizi di altra natura. Nel primo campo si concentra l'azione di gestione delle misure pubbliche (con l'erogazione di finanziamenti agevolati o contributi a valore sui fondi regionali) ma anche l'attività di intermediazione finan-

ziaria in senso stretto, come la concessione di prestiti e garanzie o la partecipazione diretta nel capitale delle imprese. Nella seconda area vi sono invece i servizi di consulenza sui progetti comunitari, il monitoraggio delle politiche regionali, i progetti di marketing territoriale, le azioni di recupero delle aree industriali dismesse. Se dal punto di vista qualitativo la misurazione dell'azione di queste strutture è complessa, l'Osserva-

IL POLSO

I ricercatori evidenziano bilanci in attivo e strutture efficienti, ma la prevalenza dei modelli in-house crea forti rigidità nella gestione

torio della Fondazione Rosselli sul settore offre invece indicazioni precise sugli aspetti quantitativi della gestione, dove in generale per il sistema i risultati sono positivi e la grande maggioranza delle strutture chiude i bilanci in utile con un Roe 2011 mediamente positivo nell'ordine dello 0,5% e punte superiori al 2% per Valle d'Ao-

sta e Piemonte. «Le finanziarie regionali escono bene da questa analisi - spiega il responsabile Finanza e Politiche Pubbliche della Fondazione Rosselli Marco Riva - sia in termini di efficienza sia di redditività e aggiungo che le competenze professionali di tipo giuridico-economico presenti in queste realtà sono preziose perché generalmente poco presenti nella Pubblica Amministrazione. La criticità è invece nell'assetto di governance, che impone rigidità di azione molto forti».

Le attività di controllo sono rilevanti e molteplici e questo deriva dallo status contestuale di società di capitali, pubbliche e finanziarie, con una pluralità di interventi e verifiche da parte ad esempio di Corte dei Conti, Regione e Bankitalia. «È un intreccio complesso - aggiunge Riva - e questo crea oggi poco flessibili, con vincoli imposti anche dalla spending review, ad esempio nelle assunzioni». Se l'adozione del modello in-house permette di avere una cinghia di trasmissione diretta tra scelte politiche e loro applicazione operativa, questo pone tuttavia vincoli difficilmente superabili dal punto di vista delle possibili ag-

gregazioni e dunque pare improbabile assistere a una semplificazione sovraregionale del sistema.

«Non vedo percorsi di fusione o integrazione in arrivo - spiega Riva - ma questo non significa che non si possano trovare aree di collaborazione, come dimostra l'accordo tra Veneto Sviluppo e Friulia per la Sgr. Lo stesso Osservatorio che abbiamo sviluppato è uno strumento di conoscenza per mettere in contatto le diverse organizzazioni e diffondere le *best practice*: anche se strutture e statuti sono diversi, in molte aree, come per esempio nella strutturazione di un bando per le imprese, le problematiche da affrontare sono infatti analoghe». E mandare a buon fine un bando, specie in un periodo di crisi, non è marginale per le imprese alla luce della massa di risorse gestite. Dal 2008 al 2011 i fondi transitati attraverso le finanziarie sono infatti lievitati di un miliardo, crescendo in quasi in tutte le regioni. Per le prime cinque realtà, Finosta, Finlombarda, Finpiemonte, Veneto Sviluppo e Filse la crescita media è stata superiore al 15%, passando da 4 a 4,6 miliardi.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Due anni dopo la cessione da Invitalia la Spa pubblica fa i conti con il taglio degli aiuti statali per Pmi - Ma raddoppia l'organico

Sviluppo Campania rischia il collasso



Vera Viola
NAPOLI

A due anni dall'acquisizione da parte della Regione, Sviluppo Campania è già in crisi. Lo hanno annunciato i vertici della società pubblica - l'amministratore unico Alessandro Gargani, e il direttore generale Eugenio Gervasio - all'azionista e ai sindacati confederali. La situazione economico finanziaria della Spa sarà meglio ufficializzata nei prossimi giorni: tra il 9 e il 10 è infatti prevista l'assemblea per l'approvazione del bilancio 2012 e del relativo ripiano delle perdite. A quanto sembra, Sviluppo Campania ha maturato perdite per oltre 800 mila euro e anche l'anda-

mento dei conti del 2013 presenta criticità. La causa? La esiguità di incentivi da gestire oltre all'appesantimento dell'organico per via giudiziaria.

La storia - simile a quella di altre società regionali ex Invitalia - è questa. Invitalia con un provvedimento del 2007 dispone di dismettere le società regionali. Ne segue un processo lungo, specie in alcune regioni tra cui la Campania. Dove, dopo una complessa trattativa, si giunge, solo a settembre 2011, al trasferimento alla Regione di 58 dipendenti e di tre incubatori in comodato d'uso per venti anni. Nel 2011 Sviluppo Campania presentava un portafoglio di attività sufficienti per la gestione operativa, tanto che il bilancio dei primi tre mesi si chiudeva in utile. Nel 2012 già la scena cambia. La Regione guidata da Stefano Caldoro assegna a Sviluppo Campania la gestione

del Microcredito: piccoli prestiti tra i 5 e i 25 mila euro. In totale 65 milioni del Fse che finiscono presto. Mentre il 26 aprile 2013 il ministero chiude l'attività del titolo II della legge 185 del 2000 (altra forma di incentivazione alle piccole aziende) che fino ad allora praticamente aveva consentito (e non solo in Campania) di far fronte al costo del personale. Insomma, le entrate si riducono e i costi lievitano. Sulla società di sviluppo si abbattano infatti 31 cause di lavoro, di cui 21 concluse con il reintegro, che per 6 lavoratori è già avvenuto. Epilogo che sembra fosse prevedibile.

A dire il vero Sviluppo Campania riceve altri incarichi dalla Regione: viene tirata in ballo per la gestione degli aiuti alle aree di crisi, (a valere sul Pac), le viene assegnato il credito d'imposta per l'occupazione (100 milioni) e poi i contrat-

ti di programma. Tutte misure ancora non decollate.

Nonostante tutto, però, per liquidare Tess, altra agenzia di sviluppo controllata dalla Regione, si pensa che questa debba cedere a Sviluppo Campania una decina dei suoi dipendenti. La gestione diventa impossibile.

Il vertice e il sindacato sono in allarme e chiedono a Regione e ministero di accelerare sulla erogazione di fondi da trasferire a imprese e nuovi imprenditori. «Chiederemo al ministero di riattivare gli incentivi del titolo II che hanno avuto buoni risultati al Sud - dice Severino Nappi, assessore regionale al Lavoro - Quanto all'organico non si può immaginare che si possa sostenere il raddoppio sebbene deciso dai giudici».

La tensione sale: il sindacato chiede un tavolo con Regione Campania, ministero dello Sviluppo Economico e Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIO IN PERDITA

Il vertice ha denunciato difficoltà finanziarie al socio unico e al sindacato che ha chiesto la convocazione di un tavolo al ministero



INTERVISTA

Francesco Boccia | Presidente commissione Bilancio Camera

«Ora un accordo tra Letta e il sindaco»

Lina Palmerini
ROMA.

È in Polonia, al XXIII Forum economico che si configura come una Davos dell'Est: Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera e parlamentare molto vicino al premier, si divide tra confronti con il ministro dell'Economia polacco sui fondi strutturali e dibattiti con i suoi omologhi sulle riforme. «I dati sono allarmanti: il bilancio dei fondi Ue negli ultimi 5 anni è sconsolante. Il Pil non è salito ma sceso, la disoccupazione aumentata e non diminuita, gli investimenti privati sono rimasti al palo. La certificazione di un fallimento al quale abbiamo dato una risposta: il coinvolgimento dei privati nell'uso dei fondi Ue. Proposta che sostengo in pieno».

La riporto sull'asse Roma-Firenze: con la candidatura di Renzi il congresso è chiuso?

No, è cominciato. I congressi si chiudono solo dopo il voto e - nel caso del Pd - dopo le primarie. Con Renzi in campo il congresso si è aperto. E aggiungo, finalmente. Se ne sentiva - e si sente - la necessità di avviare un confronto su temi anche scomodi come l'analisi del perché non siamo stati capiti dagli italiani nelle ultime elezioni e quale sinistra vo-

gliamo in Italia e in Europa.

Il congresso si chiuderà con un accordo tra Renzi e Letta?

Non accordi congressuali, un premier per definizione resta fuori dalle dinamiche di un partito. Ma dopo il congresso, sì, certo, auspico un accordo solido con il prossimo segretario. È chiaro che non si configurerebbe come un patto tra due persone ma un'intesa tra due posizioni ed esigenze che - ritengo - debbano trovare una saldatura. È chiaro che Letta non rappresenta se stesso nel Governo ma si è assunto un impegno chiesto da Napolitano, un impegno che il Pd stesso si è assunto nei confronti del Paese. Essere leali con il capo dello Stato e con il Paese è un valore di una sinistra moderna, riformista e di governo. Renzi rappresenta una proposta politica che lo fa percepire come un valore aggiunto per il Pd. Come tutto questo si tradurrà nel congresso lo si vedrà con la presentazione dei documenti e delle liste.

Renzi come Veltroni con il Governo Prodi?

Sappiamo bene che quell'Esecutivo cadde per mano di Mastella che ritirò la fiducia. Credo che Veltroni avrebbe volentieri usato un anno in più per dare solidità a un Pd appena nato. Quell'accelerazione la stiamo ancora pagando. Non



Renziano. Francesco Boccia

penso che Renzi faccia calcoli sullo sprint.

Lei con altri deputati ha scritto un documento in cui chiede riforme di rottura: il lavoro è ancora un tabù?

In parte ma credo non ci sia più tempo per scelte ipocrite. Penso alla cig in deroga che ormai impegna oltre 5 miliardi: quando misure in deroga viaggiano su queste cifre è evidente che qualcosa che non funziona e un sistema va ripensato. La nostra proposta è superare la cig con un reddito minimo e un welfare attivo che accompagni verso un lavoro e non verso il nulla. Inoltre, sul-

la cig si crea una concorrenza sleale tra imprese: c'è chi la percepisce sapendo che chiuderà, c'è chi invece è davvero impegnato in una ristrutturazione e darà un futuro ai lavoratori. Il ministro Giovannini ha tutti gli strumenti di valutazione, la questione è sul tavolo.

Ci sono una serie di spine da risolvere anche nella commissione che lei presiede: le coperture dubbie sull'Imu, il rischio di sforamento del deficit, i dati Ocse che vedono l'Italia l'unica tra i G7 con un Pil negativo...

Non escludo affatto che le coperture possano essere migliorate durante l'iter parlamentare. Aggiungo che il provvedimento sull'Imu è un collegato alla legge di stabilità, quindi, gli emendamenti senza copertura saranno cassati. I dati Ocse? Non è un mistero che il Paese sia in recessione - il governo di larghe intese nasce anche da questa emergenza - ma nel 2014 con la flessibilità che scatta dopo la procedura d'infrazione potremo costruire una ripresa solida. Infine, il deficit: non vedo rischi per il 2013 ma solo se le previsioni sul II semestre saranno rispettate e se il Governo sarà stabile altrimenti ci sarà il caos. E il deficit sarà uno dei danni più rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La minoranza di Bersani

► pagina 9



FonSai: Giulia Ligresti patteggia 2 anni e 8 mesi

Giulia Ligresti, ex presidente di Premafin, ha patteggiato ieri presso il tribunale di Torino una pena di 2 anni e 8 mesi, uscendo dall'inchiesta FonSai. La figlia di Salvatore Ligresti (tuttora ai domiciliari) ha subito un sequestro di beni stimati più di 250 milioni. ► pagina 18

Nel Pd «renziano» l'impronta socialdemocratica si avvia a essere minoranza



il PUNTO

DI Stefano Folli

L'intervento di Bersani quasi una nostalgia del passato. Ricercando il compromesso interno

Anche Pierluigi Bersani ha avuto la sua dose di applausi alla festa di Genova del Pd, ma non si sfugge all'impressione che fossero di stampo diverso da quelli che il giorno prima avevano salutato in Matteo Renzi il nuovo predestinato. Gli applausi a Bersani erano una specie di onore delle armi reso allo sconfitto e forse anche al patrimonio ideale e organizzativo che l'ex segretario ha rappresentato fino alla sconfitta politica, prima ancora che elettorale, dello scorso febbraio. Se Renzi si avvia a essere il nuovo leader di un Pd la cui identità è ancora confusa, Bersani con l'intervento di ieri si candida a essere un punto di riferimento della minoranza interna. Perché di sicuro ci sarà una minoranza, forse

più di una. Rappresenterà la visione, chiamiamola così, socialdemocratica che il Pd avrebbe dovuto incarnare, almeno secondo il punto di vista dei post-comunisti. Ma il tempo è passato e le occasioni sono andate perdute.

Oggi il richiamo bersaniano all'«ispirazione di sinistra democratica» lascia un po' sconcertati. Sono trascorsi anni da quando D'Alema mise in campo proprio la prospettiva del partito socialdemocratico in alternativa all'Ulivo di Prodi. Che ne è stato di quell'ambizione? I risultati politici ed elettorali parlano di contraddizioni ed errori, senza che mai il modello socialdemocratico abbia messo vere radici. Certo, non è tutta responsabilità dei dirigenti dei Ds prima e del Pd dopo. Ma ieri, ascoltando Bersani, sembrava di udire un esponente della «Linke» tedesca: quel segmento, peraltro abbastanza consistente, che si staccò dalla Spd quando giudicò che il partito allora di Schroeder si era spostato troppo al centro.

Forse quello che servirebbe al Pd che oggi si sta consegnando a Renzi è la capacità di proporre un'idea davvero innovativa e seducente di «sinistra democratica». Quella di Bersani appartiene al passato, o almeno così sembra. Del resto, quando l'ex segretario rimprovera al sindaco di Firenze di non avere «contenuti», cioè proposte concrete, si può anche concordare sul punto: ma viene da domandarsi quali siano stati i contenuti di Bersani e degli altri (al di là delle famose «lenzuolate»).

Si assiste così a un singolare paradosso: i co-

siddetti socialdemocratici post-comunisti, che fino a poco tempo fa sembravano padroni del campo, stanno perdendo la partita della leadership a favore di un gioco fra ex democristiani (o popolari): Renzi, Franceschini, Fioroni, sullo sfondo Letta. Senza dubbio nel futuro Pd «renziano» ci sarà spazio per accordi di vertice e anche di corrente. Il compromesso a cui il sindaco di Firenze si va piegando è in questa direzione. E in fondo Bersani, parlando a nome della futura minoranza, alludeva fra le righe proprio alle intese che dovranno tutelare le varie anime del partito. Ma si tratta di una posizione necessariamente subalterna, figlia - è difficile negarlo - di un lungo fallimento.

Anni fa Prodi aveva cercato di superare l'impronta post-comunista con la fusione di culture politiche rappresentate nell'Ulivo. Fu seguito solo in parte e poi lasciato solo. Oggi Renzi si avvia a ottenere il risultato mancato da Prodi, ma in una chiave che potremmo definire post-moderna. Idee e contenuti sono vaghi e privi di spessore, mentre tutto si gioca intorno alla personalità del leader, alle sue battute talvolta divertenti e altre solo vernacolari e di dubbio gusto (come ieri su «Bersani spompo»). La storia della sinistra entra in una terra mai esplorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



La partita nei Democratici. L'ex segretario: Matteo dica qualcosa di preciso sulla sua idea del partito

Pd, scontro Renzi-Bersani

Il sindaco: «Alle elezioni era spompo» - La replica: non vedo i contenuti

ROMA

L'esito del congresso del Partito democratico non è affatto scontato. Questo sembra voler dimostrare Pier Luigi Bersani con il suo attacco alla nuova alleanza tra Matteo Renzi e Dario Franceschini, suggellata lunedì con l'endorsement del ministro per i Rapporti con il Parlamento a favore del sindaco di Firenze (su cui era già caduta da tempo la scelta di un altro ex segretario, Walter Veltroni). Un'operazione che «non ha contenuti» ha detto ieri dal palco della festa democratica a Genova l'ex segretario del partito. Sul quale è piombata una bordata dell'ex rottamatore, forse non programmata perché sfuggita in un fuorionda. «Bersani durante le primarie è stato perfetto» ha detto Renzi parlando lunedì alla Festa dell'Unità di Bologna

con il segretario cittadino Raffaele Donini e alcuni volontari nel giro degli stand. «Poi - ha aggiunto - negli ultimi mesi... era spompo». E ha perso così le elezioni. «Adesso vado a fare delle flessioni» ha risposto con ironia l'ex candidato premier.

Bersani non ha deciso quale candidato sostenere al congresso ma non crede che finirà secondo la "svolta sovietica" indicata da Giuseppe Fioroni, cioè con Renzi unico candidato. È probabile che alla fine farà convergere il suo sostegno su Gianni Cuperlo, che può contare già su Massimo D'Alema e la sua componente oltre ai "giovani turchi" Fassina-Orlando-Orfini. Ieri ha chiarito alcuni punti. Rilanciando non a caso l'orgoglio degli ex Ds che rischiano di essere soccombenti nel nuovo assetto del partito: «Negli ultimi tempi ho sentito trattare la

sinistra come fosse un abbellimento della destra, invece ha una sua visione. La sinistra non deve diventare una componente ma è il lievito dell'idea del Pd». Stigmatizzando la piega che il confronto sta assumendo dentro il partito: «Non possiamo solo organizzare tifoserie e plebisciti senza contenuti». Criticando esplicitamente l'approccio di Renzi: «Chi si candida a segretario deve dire qualcosa di preciso sulla sua idea di partito e quindi anche di sistema politico e di Italia, senza concedere troppo al difetto degli ultimi anni, con le formazioni politiche come specie di protesi dei leader». In ogni caso, se alla fine dovesse prevalere Renzi «una maggioranza ed un minoranza o anche più minoranze sono tutta salute» ha commentato Bersani.

Dalle parti del sindaco di Fi-

renze non si fanno i salti di gioia per la scelta di Franceschini e della sua Areadem di schierarsi con l'ex rottamatore: c'è il timore di una ricaduta pesante sull'effetto novità che ha finora trainato l'ascesa di Renzi. «Un trappolone» è il sospetto che gira tra gli uomini del candidato leader. Proprio ieri il Financial Times ha dedicato un articolo al Partito democratico in cui si descrive lo sconvolgimento portato dal sindaco di Firenze. Intanto i supporter di Gianni Cuperlo non fanno sconti alla scelta di Areadem. «Siamo passati dalla rottamazione al riciclo», dice con tono sarcastico Matteo Orfini che con i "giovani turchi" denuncia la «svolta acrobatica» dell'area governista capeggiata da Franceschini.

R. Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le correnti verso il congresso

AREADEM

Franceschini & Co. con Renzi

L'annuncio a sorpresa è arrivato lunedì per voce del ministro dei Rapporti con il Parlamento: Dario Franceschini (molto vicino al premier Enrico Letta) e tutta Areadem hanno deciso di sostenere Matteo Renzi. Stessa posizione potrebbe assumere Beppe Fioroni, uno dei leader dei popolari ex Margherita

BERSANIANI

In cerca di un candidato

L'ex segretario del partito Pier Luigi Bersani e i suoi uomini (Roberto Speranza, Nico Stumpo, Davide Zoggia) puntano a un candidato che possa allargare il fronte della sinistra. Caduta l'ipotesi Guglielmo Epifani (che ha declinato l'invito) la scelta potrebbe cadere su Gianni Cuperlo

DALEMIANI E TURCHI

Schierati con Cuperlo

Massimo D'Alema è stato il primo sponsor della candidatura di Gianni Cuperlo. Hanno deciso di sostenere l'ex segretario della Fgci anche i "giovani turchi", vale a dire la componente "Rifare l'Italia" di cui fanno parte il ministro Andrea Orlando, il viceministro Stefano Fassina e Matteo Orfini

SINDACI

Sostenitori del «rottamatore»

Matteo Renzi può vantare sul sostegno di un gruppo nutrito di sindaci e amministratori: da tempo si sono schierati con lui il sindaco di Torino Piero Fassino e il presidente della Provincia di Pesaro Matteo Ricci; più recentemente i sindaci del Sud Enzo Bianco (Catania) e Leoluca Orlando (Palermo)



Il caso Berlusconi Le scelte

Decadenza, il Pdl avverte: con un voto politico è crisi

Cancellieri: riflettere sulla costituzionalità della Severino

ROMA — «Occorre riflettere sulla costituzionalità della legge Severino». Le parole del Guardasigilli Annamaria Cancellieri aprono una prospettiva diversa da quella che si stava delineando nel corso di una giornata segnata dal rullo dei tamburi di guerra. E sono segnali, i suoi, da interpretare come un'apertura nei confronti dei diritti della difesa del Cavaliere. Un modo, insomma, per evitare che alla vigilia dell'Ufficio di presidenza della giunta per le elezioni del Senato la situazione sfugga di mano, come peraltro lasciavano intendere le dichiarazioni di Angelino Alfano («Il Pd dica con chiarezza che cosa pensa della retroattività») e di Renato Schifani («Se il voto su Berlusconi fosse un plotone di esecuzione non lo tollereremmo»).

In questo contesto di tensione crescente interviene Annamaria Cancellieri. «Io personalmente — argomenta — non ravvedo profili di incostituzionalità per quanto riguarda la legge Severino, ma bisogna tenere presente che in questa direzione si sono espressi giuristi con competenza superiore alla mia, persone di grande pulizia morale e valore tecnico che stimolano moltissimo e sulle quali non ci sono sospetti di partigianeria. Se persone di tale livello hanno espresso dubbi sulla costituzionalità di queste norme, come minimo è necessario rifletterci».

Il ministro rompe un silenzio che si era imposto da tempo. E proprio per questo motivo qualcuno pensa che la sua mossa (per il tempo in cui avviene e per il contenuto)

sia stata in qualche modo suggerita da chi ha a cuore le sorti dell'esecutivo di larghe intese. D'altronde, che l'atmosfera si stesse deteriorando lo si era intuito osservando i segnali di fumo (in senso figurato) che giungevano da Villa San Martino, residenza milanese del Cavaliere. E questi segnali facevano prevedere guerra. Innanzitutto la nota di Angelino Alfano, convocato in tutta fretta ad Arcore da Palermo dove partecipava alla commemorazione del prefetto Dalla Chiesa. «Abbiamo fornito — scrive il vicepremier — numerosi pareri di giuristi insigni, personalità neutre e aldilà di ogni appartenenza, che confermano la inapplicabilità al passato della Legge Severino. Il Pdl ha il diritto di conoscere la posizione del Pd per potere orientare le proprie decisioni». In realtà, il responsabile giustizia del Pd, Danilo Leva, di primo mattino aveva già detto che il suo partito in Giunta avrebbe votato per la decadenza immediata.

Dopo Alfano arrivano i bruschi richiami di Schifani volti a rinforzare la posizione del Pdl. Schifani se la prende con gli esponenti del Pd nella Giunta per le elezioni che hanno già espresso la propria opinione sul caso Berlusconi. E, rivolgendosi al presidente del Senato Piero Grasso, ne chiede la rimozione. Grasso, però,

respinge la richiesta obiettando che «la sostituzione dei componenti non è prevista».

Non solo. Schifani arriva a fare intravedere una possibile crisi di governo. «Se il voto — avverte Schifani — dovesse essere politico, e quindi rispecchiare le distinzioni delle forze politiche in campo, e non di merito sulla non decadenza o in via subordinata

su una devoluzione alla Corte costituzionale o alla Corte europea, la convivenza sarebbe impossibile. Noi non tendiamo affatto ad allungare i tempi, ma se la giunta si trasformasse in plotone di esecuzione questo sarebbe per noi un fatto politicamente inaccettabile».

A suggerire al Cavaliere un cambio di passo era stato anche il governatore della Lombardia e leader della Lega Nord, Roberto Maroni: «Il Pd sta trattando Berlusconi come all'epoca venne trattato Bettino Craxi. Lui è preoccupato e penso che l'unica decisione da prendere sia togliere il sostegno a un governo che non sta facendo bene».

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I componenti

Schifani accusa il presidente Stefano e altri membri: sono da cambiare. Il no di Grasso

Il segretario

Alfano: il Pd dica chiaramente cosa pensa Maroni: per i democratici il Cavaliere come Craxi

I 23 componenti della giunta



Dario Stefano
(Sel) Pugliese, 50 anni, ex ppi, è passato nel partito di Nichi Vendola nel 2010. È lui a presiedere la giunta per le elezioni. È favorevole alla decadenza di Berlusconi



Felice Casson
(Pd) Veneto, 60 anni, magistrato, ha condotto molte inchieste su terrorismo, corruzione e ambiente. È favorevole alla decadenza



Giuseppe Cucca
(Pd) Sardo, 56 anni, ex della Margherita, eletto consigliere regionale dal 2004. Anche lui è favorevole alla decadenza di Berlusconi



Isabella De Monte (Pd) Friulana, 42 anni, dal 2009 è sindaco di Pontebba (Udine), renziana. È favorevole alla decadenza di Berlusconi



Rosanna Filippin (Pd) Veneta, 51 anni, avvocato, ex militante di Azione cattolica, segretario regionale del Pd. È favorevole alla decadenza di Berlusconi



Stefania Pezzopane (Pd) Abruzzese, 53 anni, ex Pci, era presidente della Provincia de L'Aquila quando ci fu il terremoto. È favorevole alla decadenza



Maurizio Buccarella
(M5S) Pugliese, 49 anni, avvocato, è vicepresidente della commissione Giustizia. Favorevole alla decadenza



Vito Crimi (M5S) Siciliano, 41 anni, assistente giudiziario, è stato il primo capogruppo del M5S in Senato. Con tutto il suo gruppo, chiederà la decadenza di Berlusconi



Serenella Fuksia
(M5S) Medico, marchigiana, 47 anni, ha solidarizzato (e poi fatto retromarcia) con Calderoli che aveva insultato il ministro Kyenge. È favorevole



Andrea Augello
(Pdl) Piemontese, 52 anni, ex Msi e An. Contrario alla decadenza, è il primo relatore



Mario Ferrara
(Gal) Siciliano, 59 anni, ingegnere, ex di Forza Italia, presiede il gruppo Grandi autonomie e libertà. È contrario alla decadenza



Erika Stefani
(Lega) Veneta, 42 anni, avvocato, vicesindaco e assessore del comune di Trissino (Vi). È contraria alla decadenza di Berlusconi



Elisabetta Alberti Casellati (Pdl) Veneta, 67 anni, sottosegretario alla Giustizia e alla Salute nei governi Berlusconi IV e II. È contraria alla decadenza



Giacomo Caliendo (Pdl) Lombardo, 71 anni, magistrato, sottosegretario alla Giustizia del Berlusconi IV. È contrario alla decadenza di Berlusconi



Doris Lo Moro
(Pd) Calabrese,
58 anni,
magistrato, ex
sindaco di
Lamezia Terme,
ex assessore
regionale. È
favorevole alla
decadenza di
Berlusconi



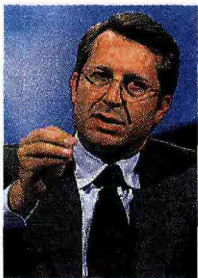
Claudio Moscardelli
(Pd) Laziale,
51 anni,
avvocato, ex
democristiano,
consigliere
regionale.
È favorevole alla
decadenza



Giorgio Pagliari (Pd)
Emiliano,
62 anni,
avvocato, ex
democristiano,
ex assessore a
Parma. È
favorevole alla
decadenza di
Berlusconi



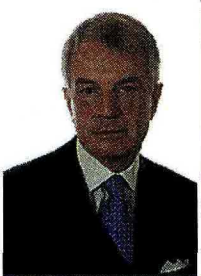
Mario Giarrusso
(M5S) Siciliano,
48 anni,
avvocato, ha un
passato nella
Rete di Leoluca
Orlando.
È favorevole alla
decadenza
di Berlusconi



Benedetto Della Vedova
(Sc) Lombardo,
51 anni, ha
iniziato a fare
politica con i
Radicali. Ex Pdl,
aderì alla
scissione di Fini.
È favorevole
alla decadenza



Enrico Buemi
(Psi) Piemontese,
66 anni,
socialista. È stato
eletto in
Piemonte in
quota Psi nelle
file del Pd. Sulla
decadenza ha
una posizione
intermedia



Nico D'Ascola
(Pdl) Calabrese,
59 anni,
avvocato
penalista,
professore di
Diritto penale
all'Università di
Reggio Calabria.
È contrario alla
decadenza



Carlo Giovanardi
(Pdl) Emiliano,
63 anni,
avvocato, ex
democristiano,
ex udc. È
contrario alla
decadenza da
senatore di
Berlusconi



Lucio Malan
(Pdl) Piemontese,
53 anni, di
confessione
valdese, ex
deputato
legghista. È
contrario alla
decadenza di
Berlusconi



La Nota

di Massimo Franco



Le minacce incrociate evocano i fantasmi di uno strappo a breve

Si fatica un po' a trovare spunti di ottimismo. La giornata di ieri riconsegna rapporti politici sull'orlo della lacerazione. Il Pd resta inflessibile nei confronti delle richieste di Silvio Berlusconi in vista della riunione della giunta per le elezioni e le immunità del 9 settembre che dovrebbe deciderne la decadenza da parlamentare. E il Pdl reagisce con un irrigidimento simmetrico, chiedendo prima di cambiare alcuni membri della giunta dopo un'intervista del presidente, Dario Stefanò, che anticipa fra le proteste la linea dura della sinistra; poi invocandone addirittura lo scioglimento. Sono mosse ai confini della disperazione, ma da non sottovalutare.

Fanno capire che la filiera della trattativa si sta indebolendo, per la convinzione crescente di un epilogo inevitabile e forse difficilmente rinviabile troppo a lungo. Anche i rapporti col Quirinale appaiono più freddi, dopo le nomine dei quattro senatori a vita, criticate dai berlusconiani. Non è facile prevedere a che cosa porterà questa gelata. Di fatto, rilanciano le minacce di una crisi di governo: stavolta per bocca del capogruppo del Pdl al Senato, Renato Schifani.

Rapporti politici sull'orlo della lacerazione ma la crisi non è scontata

Se dalla giunta delle elezioni del Senato dovesse arrivare «un voto politico che rispecchiasse le distinzioni delle forze in campo, sarebbe impossibile continuare nella convivenza» tra Pd, Pdl e Scelta civica, avverte. La caduta della coalizione guidata da Enrico Letta era stata ventilata dallo stesso Cavaliere qualche giorno fa, ma smentita il giorno dopo. Ora viene riproposta nel tentativo di piegare le resistenze di un Pd che non fa nulla per nascondere la volontà di arrivare all'esclusione di Berlusconi dal Parlamento in tempi rapidi.

È uno dei pochi argomenti sui quali il partito si mostra compatto. Rimane da capire se anche stavolta il centrodestra farà marcia indietro. L'invito del vicepremier e segretario del Pdl, Angelino Alfano, a non trattare il Cavaliere «da nemico storico» si salda alle parole del capo leghista Roberto Maroni, che descrive un Berlusconi «molto preoccupato» e «trattato dal Pd come Bettino Craxi»: il leader socialista che alla fine decise di fuggire in Tunisia, a Hammamet, dove poi morì. L'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani, avverte che se il Pdl fa cadere Letta, toccherà al capo dello Stato, Giorgio Napolitano e al Parlamento trovare una soluzione che eviti elezioni immediate. Ma significa dare per scontata una rottura sciagurata, alla quale per fortuna non tutti sono rassegnati: almeno, non ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro

L'ultimatum di Alfano al Pd “Dica se farà decadere Berlusconi” E Schifani: “La giunta va cambiata”

Il no di Grasso. Il premier: il mio governo barcolla ma non cade

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il giorno fatale si avvicina e il Pdl alza ancora di più il tono dello scontro sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Anche perché oggi c'è il primo passo formale con la riunione dell'Ufficio di presidenza della Giunta che dovrà decidere modi e tempi della discussione. Allora bisogna surriscaldare il clima, creare argini e preconstituire punti di attacco. Tipo ricordare che se il Cavaliere decade il governo va a casa, mettere in dubbio l'imparzialità del presidente della Giunta Dario Stefanò, chiedere la cacciata dei membri che hanno espresso pareri sull'argomento.

Soprattutto incalzare il Pd, scavare sulle sue contraddizioni interne. Chiedere chiarimenti pubblici sulla legge Severino. Come fa il vicepremier Angelino Alfano, che fra un impegno istituzionale e l'altro, ieri ha incontrato con Berlusconi ad Arcore, «In base a precisi riferimenti giuridici, abbiamo chiesto e chiediamo al Pd una parola chiara sul principio del-

la non retroattività della legge Severino. Il Pdl, infatti, ha il diritto di conoscere la posizione del Pd per potere orientare le proprie decisioni», incalza Alfano. Che cita giuristi, la Costituzione, convenzioni europee.

La scelta di scuotere violentemente la stabilità del governo è stata fatta ad Arcore, dove il Cavaliere, fino ad ieri sostenitore del governo, si è asserragliato. Una strategia affidata in primis a mani sicure come Alfano e di Renato Schifani. Ma che Enrico Letta, a Viterbo per la tradizionale festa religiosa di Santa Rosa respinge al mittente con ironia: «Il mio governo dice - somiglia molto ai facchini e alla macchina di Santa Rosa: fatica e barcolla ma non cade mai».

Ma Schifani mette in campo altri tre argomenti di attacco. Il primo è un ricatto esplicito sulla vita del governo. «Se il voto dovesse essere politico e quindi rispecchiare le distinzioni delle forze in campo la convivenza sarebbe impossibile», dice l'ex presidente del Senato.

Il secondo punto di attacco dell'ex presidente del Senato ri-

guarda il metodo. «Noi - spiega Schifani - non abbiamo intenzione di prendere tempo, ma in Giunta chiederemo di votare no alla decadenza e in subordine il rinvio della questione alla Consulta e alla Corte europea».

Una posizione che ieri i berlusconiani considerano molto rafforzata grazie alle parole di Annamaria Cancellieri. «Io personalmente - ha detto il ministro della Giustizia - non ravvedo profili di incostituzionalità della legge Severino». «Ma su questa legge - ha spiegato il ministro - si sono espressi dei giuristi che hanno una competenza di gran lunga superiore alla mia: credo che dobbiamo tener conto che se persone di quel livello si sono espresse, comeminimo bisogna rifletterci».

Infine l'ex presidente del Senato getta sul tappeto l'argomento “preventivo” di uno Stefanò poco «consono al ruolo di terzietà ed equilibrio», che richiede il suo incarico. Il presidente della Giunta, agli occhi dei berlusconiani, è reo di avere annunciato in un'intervista che di ritenere «ragionevole

che la Giunta si possa esprimere sulla proposta del relatore, per approvarla o respingerla, entro la fine della prossima settimana».

Accusa condita dalla richiesta di Schifani a Piero Grasso di «procedere alla sostituzione» dei membri della Giunta» che «in violazione degli elementari principi di riservatezza hanno dichiarato come voteranno». Richiesta respinta dal presidente del Senato «perché non è possibile sostituire i membri della Giunta per «espressione di opinioni sulle questioni sottoposte alla valutazione della Giunta e che, nel caso specifico, sono emerse da esponenti di tutte le forze politiche».

Gli attacchi del Pdl però, al momento non sembrano sortire l'effetto sperato. Perché Stefano ieri, per esempio, sulla richiesta di coinvolgere la Consulta ha ricordato: «Il 2 luglio scorso la Giunta si è autodeterminata a non essere deputata a ricorrere alla Corte costituzionale. Ora è impossibile immaginare che la Giunta possa smentire se stessa a distanza di soli due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non retroattività

Sulla non retroattività della legge Severino il Pdl ha il diritto di conoscere la posizione del Pd per potere orientare le proprie decisioni

Angelino Alfano, vicepremier

Riflettere sulla legge

Non ravvedo profili di incostituzionalità della legge Severino, ma visto che si sono espressi dei giuristi come minimo bisogna rifletterci

A. Maria Cancellieri, guardasigilli

Il presidente Stefano: "Abbiamo già deciso di non poter ricorrere alla Consulta"

L'agenda



REGOLE E TEMPI

Oggi l'ufficio di presidenza della Giunta decide tempi e modi della discussione sulla decadenza di Berlusconi



LA DIFESA

Dopo la relazione di Augello, e il suo eventuale rigetto, Berlusconi dovrebbe avere dieci giorni per una nuova memoria



LA RELAZIONE

Il relatore Andrea Augello, Pdl, dovrebbe svolgere la sua relazione alla Giunta già il 9 settembre



L'AULA

La relazione finale potrebbe essere votata a metà ottobre e il voto in aula potrebbe avvenire a fine ottobre o inizio novembre

OGGI IL VIA

Si riunisce oggi l'Ufficio di presidenza della Giunta per le elezioni e le immunità che dovrà decidere sulla decadenza di Berlusconi (nella foto in alto a destra).

Qui a lato, Alfano e la Cancellieri



Il Partito democratico

Bersani contro Renzi e Franceschini

“La loro operazione è senza contenuti trattano il partito come una protesi”

E il sindaco lo attacca: “Dopo le primarie era spompo”

WANDA VALLI

GENOVA — E' un botta e risposta a distanza con Matteo Renzi, quello che vede protagonista ieri alla Festa democratica di Genova, Pierluigi Bersani, l'ex segretario Pd, intervistato da Michele Serra. Un Bersani deciso a difendere la sua idea di Pd: un partito per niente leaderista, coraggioso nell'aver proposto idee per il paese, un Pd di sinistra che ha nel concetto di “uguaglianza” il suo lievito.

Certo non si aspettava un accoglienza così calda alla Festa democratica, Pierluigi Bersani. Mentre gli altri dirigenti del Pd continuano a esternare la loro fiducia in Renzi, mentre Gianni Cuperlo ribadisce che lui, comunque, non intende fare passi indietro, alla Festa dem è standing ovation per l'ex segretario. Che prima risponde alla battuta di Renzi su di lui a proposito della campagna elettorale, «negli ultimi mesi era spompo», con un sorriso («Sono sereno, perfino abbronzato. Ma ora vado a fare delle flessioni»), poi sotto il tendone della sala delle feste, ribadisce la

sua idea di politica e Pd. A partire dal leaderismo nato in Italia, ragiona Bersani, dopo la caduta del Muro di Berlino e Tangentopoli, «quando i partiti furono travolti», leaderismo che ha avuto in Silvio Berlusconi il principale esponente, per poi passare da destra al centro, fino a debordare a sinistra, come a dire da Berlusconi a Grillo.

Bersani non perde l'occasione di replicare a Renzi: «Ci sono cose di lui che non mi convincono», poi spiega: «Alcuni concetti mi sono parsi molto legati agli Anni 80, idee come merito e opportunità». Manca il collante, secondo Bersani, vale a dire «l'uguaglianza che regge merito e opportunità», l'uguaglianza che costituisce «il lievito di un partito di sinistra democratica come il Pd». Negli ultimi 20 anni «i partiti e le formazioni politiche sono state delle appendici, delle specie di protesi del leader». Ci vuole invece un partito dove «ognuno ha il diritto-dovere di combattere per far vincere le sue idee, per poi rimettersi al collettivo».

Certo non assomiglia al Pd, partito leggero, tutto da rinnova-

re, che immagina Matteo Renzi, l'ex segretario lo sa bene, ma non arretra. A partire dal congresso. Si farà, si discuterà, a Renzi manda a dire: «Non possiamo solo organizzare tifoserie e plebisciti senza contenuti. Renzi dice, via le correnti? Benissimo e il resto?». Il resto forse, suggerisce Michele Serra, è l'idea di un partito che fa tornare in mente la sinistra di un tempo, ma la realtà segnala che il giovane Renzi ormai è quasi alla meta senza aver neppure iniziato a correre. Bersani a proposito di endorsement illustri, come quello di Dario Franceschini, precisa: «E' un'operazione che non mi quadra, si ha l'impressione, non buona, di un posizionamento». Ancora su Renzi: «È giusto chiedergli la sua idea di partito, aspettarsi risposte e non battute, è giusto sapere come vede il Pd. Per me è un partito di sinistra e attenzione a non trasformarlo in un abbellimento della destra».

Gianni Cuperlo, per nulla spaventato dall'affollamento dei nuovi renziani, conferma a *Repubblica Tv* di essere deciso a essere della partita. Sul congresso ricorda: «ora c'è una data possibi-

le, il 24 novembre, rispettiandola, abbiamo perso alle ultime elezioni 3 milioni di voti, Renzi sostiene che si deve andare a recuperare consenso anche tra i moderati, bastava avere quei voti perduti e Bersani sarebbe al governo». Lui, comunque, si dichiara «fiducioso» di poter vincere contro la corazzata Renzi. Lo sosterranno Stefano Fassina e Matteo Orfini, che twitta «siamo passati dalla rottamazione al riciclo. Meglio Cuperlo». Resta in corsa l'euro-parlamentare socialista Gianni Pitella che manda a dire a Renzi «si guardi dai nuovi amici».

C'è chi, come Leoluca Orlando, sindaco di Palermo decreta «la fine dei partiti di anime morte» e aggiunge «con un partito leggero Renzi può fare sia il segretario che il leader», starà con Renzi anche Marina Sereni, vice presidente dell'assemblea nazionale Pd. Il sindaco di Firenze oggi andrà in giro in bicicletta per Roma con il sindaco Ignazio Marino, una delle sue tappe di confronto con chi ha il suo stesso ruolo. Sono già della partita Orlando, il sindaco di Catania, Piero Fassino. La valanga non si ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagno di folla a Genova per l'ex leader. Fassina e Orfini confermano: appoggio a Cuperlo

Oggi Matteo incontra a Roma Marino: in vista l'endorsement di un altro sindaco

A REPUBBLICA TV

Cuperlo: «Renzi non mi preoccupa ma quando gli sento dire che non abbiamo vinto perché dovevamo raccogliere gli elettori delusi del centrodestra, penso che prima vanno conquistati i delusi del centrosinistra»



Con la maglietta come una bandana

In principio fu Silvio Berlusconi a scegliere di sfoggiare una bandana. Nove anni dopo tocca a Matteo Renzi, immortalato da "Chi" mentre prende il sole indossando, appunto, una maglietta adatta a bandana. Nel giardino di casa, dice il portavoce. Diversa, comunque, da quella lanciata nel 2004 in Sardegna in vacanza con Blair

Il fuorionda alla Festa dell'Unità

Bersani alle primarie del Pd è stato "bravissimo" ma dopo, alla campagna per le Politiche, "era spompo". Parola di Matteo Renzi, in un fuorionda da "Repubblica.it" mentre parla con i volontari della festa di Bologna: "Alle primarie è stato perfetto, mi ha fatto un c... Poi l'ho visto a Palermo, distrutto. Con Berlusconi tornato a fare Berlusconi"



EX SEGRETARIO
Pier Luigi Bersani alla
festa democratica
nazionale di Genova

R.it

REPUBBLICA.IT
Il video esclusivo
di Repubblica Tv
con la frase di
Renzi su Bersani
dopo le primarie

Daniele Manca, primo cittadino di Imola: «Renzi dice cose che piacciono al nostro popolo, e può far cadere gli steccati»

“Il rottamatore ha sfondato nella provincia rossa”

L'intervista

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA — «Renzi non è mai stato il nemico. Anzi, è sempre stato uno di noi. E il popolo Pd in Emilia Romagna ha capito». Daniele Manca è sindaco di Imola. Provincia rossa nel cuore dell'Emilia Romagna. Dalemiana di ferro, poi bersaniana doc. Eppure oggi festeggia la nascita dell'associazione Imola «entusiasta». Per Renzi, naturalmente. Del resto, solo il sindaco di Firenze era stato chiamato nelle piazze imolesi a sfidare Beppe Grillo per spingere il Pd alla vittoria alle amministrative. E oggi, mentre l'ex rottamatore batte tutte le feste emiliane con comizi che «non si vedevano dall'era di Berlinguer», ha detto lunedì un militante a Bologna, l'ex Ds Manca viaggia verso l'appoggio a Renzi segretario: «L'unico a farci superare i vecchi steccati».

Manca, quindi

Renzi ha vinto le resistenze della base di sinistra in Emilia?

«Forse occorre ancora lavorare, ma certo l'atteggiamento è cambiato. Lui ha iniziato a dire con maggiore efficacia alcune cose che stanno a cuore al nostro popolo, e questo ha creato tra loro un rapporto. Matteo è andato incontro alla nostra gente, e molti di loro stanno andando verso di lui».

Anche lei, che alle primarie scorse appoggiò Bersani.

«Io dissi allora che trovavo Bersani più adatto alla sfida di governo e ne ero convinto. Per la segreteria però non nascondo che il cantiere di Renzi può aiutarci a costruire finalmente il Pd di tutti. Attenderò le proposte programmatiche, ma è probabile avrà il mio sostegno».

Renzi però sostiene che Bersani era «un po' spompo» in campagna elettorale. A lei com'era sembrato?

«Ma no, io non penso fosse «spompo». Sulla sconfitta abbiamo tutti delle responsabilità. Anche io, più di Bersani».

Quindi davvero la sinistra Pd appoggerà di slancio un «ex democristiano», con Dario Franceschini e Beppe Fioroni?

«Questo discorso non esiste. Nel Pd c'è una sola maglietta, che è quella del Pd. E al congresso noi dobbiamo costruire un Pd senza gli schemi del passato. Qualcuno dice che Renzi non sarebbe abbastanza a sinistra, ma bisogna intendersi su cosa sia sinistra. La sinistra per me è quella che riduce le disuguaglianze ma anche che attrae capitali per le imprese, ad esempio. È quella che non riduce l'Imu per tutti, compresi i ricchi, e che alle Europee porterà il Pd nel Partito socialista, come intende fare Renzi. Non è solo quella di chi ha la tessera ex Ds».

Insomma il sindaco di Firenze è di sinistra.

«Il punto è che il Pd che vogliamo fare non è quello delle divisioni del passato. Ma un partito da riempire di contenuti: questa è la sinistra che dobbiamo essere, non una minoranza ideologica. Ecco, io credo che Renzi possa far cadere i vecchi steccati, nel rispetto del governo e senza rivincite sul passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOSTENITORE

Daniele Manca



Tagli al cuneo fiscale e rilancio delle imprese il governo ora accelera

►Allo studio l'ipotesi di eliminare dall'Irap i contributi non previdenziali ►Zanonato pronto a varare un pacchetto di misure per ridurre il costo dell'energia

LA MANOVRA

ROMA È l'argomento più delicato, ma è anche quello a cui tutti guardano con maggiore interesse. Imprese e sindacati, lo hanno nuovamente chiesto con forza nel patto per la crescita presentato lunedì: meno fisco sulle imprese. Ma non è da ieri che il governo sta lavorando per cercare di concretizzare l'obiettivo con la legge di stabilità. In pratica si sta studiando un intervento mirato che riduca il cuneo fiscale sul lavoro. In via XX Settembre, sede del Mef, sono tutti molto cauti e il tema delle coperture, con il decreto Imu ancora aperto e già bersagliato per le scelte sui tagli selettivi alla spesa, è certamente quello più scabroso. L'abolizione dell'imposta municipale unica è ancora da coprire per la parte relativa al saldo di fine anno, nel frattempo si cerca di bloccare l'aumento di un punto dell'Iva il primo ottobre e bisogna trovare 4 miliardi entro fine anno, da 7 a 10 miliardi per il 2014. Ma si lavora anche alla nuova spending review che potrebbe dare i suoi frutti. Un punto in più di Iva nel 2014 porterebbe 4,5 miliardi. Sullo sfondo c'è sempre il redde rationem sulle tax expenditures (le circa 720 agevolazioni sulle imposte dirette e indirette del rapporto Ceriani) che sono già state utilizzate in più occasioni ma possono ancora offrire spunti interessanti.

PIÙ LAVORO

Nonostante il percorso sia dunque difficile e complesso, il governo vuole dare un segnale sul versante dello sviluppo e fare in modo di agianciare la ripresa attesa per fine

anno alla creazione di occupazione. Anche di questo e dell'agenda autunnale, hanno parlato ieri pomeriggio il premier Letta e Fabrizio Saccomanni a Palazzo Chigi.

Confindustria e sindacati puntano dritti ad eliminare del tutto la componente lavoro dalla base imponibile dell'Irap. Gli industriali hanno già chiesto una riduzione di 11 punti degli oneri sociali per abbassare dell'8% il costo del lavoro. Ma nel concreto la richiesta significa determinare una nuova base di calcolo per l'Irap che tenga conto magari del fatturato ma non del numero di occupati, liberando così risorse per le assunzioni. Il governo non sembra intenzionato a seguire questa via. Piuttosto si sta esaminando la possibilità di eliminare dall'Irap i contributi non previdenziali (per esempio, quelli per la Cig o l'Inail). Se tutti o solo alcuni dipenderà dalla difficoltà di trovare la copertura.

LO SVILUPPO

A fare pressione è anche il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato che chiede un rifinanziamento del fondo centrale di garanzia ma non è detto che lo avrà. Di sicuro invece il decreto del Fare-2, che dovrebbe andare in consiglio dei ministri la prossima settimana, porterà un pacchetto di misure per ridurre il costo dell'energia e avvantaggiare le aziende con nuove semplificazioni.

In ballo ci sono 3 miliardi di riduzione delle bollette elettriche (2 per le imprese, 1 per le famiglie) attraverso l'emissione di obbligazioni dal parte del Gse che disinnescano la mina rappresentata dagli incentivi alle rinnovabili. Il meccanismo sostanzialmente con-

siste nel raccogliere risorse con dei debiti che poi verrebbero restituiti spalmando il costo degli incentivi su un numero di anni superiore agli attuali venti. Nel pacchetto ci sono poi nuove facilitazioni per i mini-bond delle Pmi non quotate, il rilancio delle bonifiche in aree industriali inquinate e una novità: la conferenza dei servizi telematica per l'apertura di impianti produttivi.

Positivo il commento del presidente dell'Authority Energia Guido Bortoni sulla riduzione delle bollette. «È una cosa buona» che si voglia intervenire, ha detto, confermando per fine mese delle bollette del gas, il che consentirà di centrare l'obiettivo di una riduzione del 7% entro ottobre.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO ANCHE I MINI BOND PER LE PMI NON QUOTATE E IL RIFINANZIAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA



Palazzo Chigi, sede del governo

I conti

5

È in miliardi il valore dei risparmi realizzabili con il nuovo piano di spending review

250

È in miliardi il valore delle agevolazioni fiscali sulle imposte dirette e indirette censito nel rapporto Ceriani

De Felice: «Svolta a fine anno, il peggio è passato»

L'INTERVISTA

ROMA Il rosso del 2013 era già scritto. Come era già acquisito che bastava una crescita zero nella seconda parte dell'anno per avere un calo dell'1,7% del Pil, visto com'erano andate le cose fino a giugno. Ecco perché «i dati Ocse non sono così negativi per l'Italia, ma confermano una stabilizzazione del quadro economico», spiega Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo: «Dietro i dati dell'Ocse c'è la certificazione che l'Italia si sta stabilizzando». In altri termini, dietro quel -1,8% del Pil, «da considerare ormai storia passata», c'è in realtà la previsione di un «secondo semestre in cui si interromperà la contrazione della crescita». Non a caso Intesa Sanpaolo prevede una ripresa già nel quarto trimestre dell'anno (inizio 2014 per l'Ocse).

Nel 2013 l'Italia sarà fanalino di coda in Europa. Ma si può davvero dire che non ha agganciato la ripresa?

«I numeri raccontano un film già visto, quello di un anno che solo nel primo trimestre ha visto scendere il Pil dello 0,6%. Come dire che se non avessimo cambiato marcia avremmo chiuso l'anno con un rosso superiore al 3%. Invece ci sono tutti i segnali di una leggera ripresa. E anche nel confronto con gli altri paesi, non si può dimenticare il punto dal quale arriviamo».

Quali sono i sintomi del recupero in atto?

«In primo luogo va detto che è conclusa l'azione delle politiche di bilancio restrittive, che finora hanno frenato la ripresa. Ma nel frattempo segnali confortanti arrivano dalla ripresa delle retribuzioni reali e dal miglioramento della fiducia delle famiglie, nonostante le preoccupazioni ancora forti sul lavoro. Al punto da far prevedere una dinamica dei consumi meno negativa».

E il clima nelle imprese?

«Forse è ancora più incoraggiante, visto che agosto è stato il quarto mese consecutivo in miglioramento per l'indice di fiducia, ai

massimi da gennaio 2012. Nello stesso tempo, sono aumentati gli ordini dall'estero. Con un leggero, seppure inferiore, recupero anche dal mercato interno».

Quali settori o aree del Paese stanno rimettendo in marcia più di altre l'economia?

«A guidare la ripresa in tutto il Paese è la farmaceutica, l'elettrotecnica, la meccanica e il bio-medicale. Fanalino di coda, invece, è la siderurgia. Del resto, questa è la fotografia di un'Italia sempre più specializzata in settori a media e alta tecnologia».

Ma anche di un Paese in cui vince chi punta all'estero?

«Naturalmente sì e non a caso. Basta dire che secondo le nostre previsioni sul totale dell'industria manifatturiera nel biennio 2013-2014, a fronte di una contrazione della domanda interna (-1,5%) ci sarà una crescita di quella estera del 3,6%. Non solo. Negli ultimi quattro anni la percentuale media di fatturato legata all'export è salita dal 36% al 45%».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A GIUDIZIO
DEL CAPO ECONOMISTA
DI INTESA SANPAOLO
USCIREMO
DALLA CRISI GRAZIE
AL TRAINO DELL'EXPORT**



Gregorio De Felice

